

Se si considera inoltre il rapporto effettivo dei docenti di sostegno rispetto al totale dei docenti (6.144 su 86.881), si può rilevare che è pari al 7,1%, il che rappresenta un rapporto tra docenti di sostegno e docenti di posti normali circa di uno a dodici.

Per quanto riguarda la particolare situazione del personale non stabile (docenti supplenti annui e docenti supplenti temporanei con nomina fino al termine delle attività didattiche), anche la scuola materna statale, per la quale vi era stata una previsione di stabilità con rapporto percentuale docenti precari/totale docenti pari al 2,4%, fa registrare nel 1999/2000 un deciso incremento della precarietà del rapporto di lavoro, portando la percentuale al 7,6%, in forza soprattutto dell'aumento di docenti con contratto a tempo determinato su posti di sostegno.

Come già rilevato per la scuola elementare è soprattutto l'area del sostegno che fa registrare tale fenomeno dovuto al forte scarto tra organico di diritto e organico di fatto e, in talune situazioni territoriali, alla mancanza di personale di ruolo in possesso della prescritta specializzazione per svolgere attività di sostegno.

#### **Tasso di precariato**

<i>Docenti</i>	<i>previsione 99/00</i>	<i>effettiva 99/00</i>	<i>differenza</i>
Docenti a t. determinato	1.981	6.609	+4.628
Totale docenti	82.204	86.881	+4.677
<i>Tasso di precariato</i>	2,4%	7,6%	+5,2%

#### **5.6.3 Docenti di secondaria di primo grado.**

In considerazione della tendenza consolidata di flessione del settore, il decreto n. 330/1998 aveva previsto per la scuola media una consistente riduzione del numero di insegnanti del ruolo normale (-3.861) e un incremento del numero di docenti di sostegno (+148) con una previsione finale di decremento complessivo del numero di docenti di oltre 3,6 mila unità.

In effetti, come si poteva già intuire dalla rilevazione dei dati 1999/2000 sul numero delle classi (decremento inferiore di 385 unità rispetto a quelle previste), la previsione di forte decremento dei docenti non è stata rispettata e, anzi, ha fatto registrare un risultato di segno opposto.

#### **Organici docenti nel confronto tra previsione e situazione reale**

<i>Docenti di ruolo e a tempo determ.to</i>	<i>Previsione 1999/2000</i>	<i>Variazione prevista su 1998/1999</i>	<i>Situazione effettiva 1999/2000</i>	<i>Variazione su previsione</i>	<i>Variazione in %</i>
Normale di ruolo	163.771	-3.861	176.115	+12.344	+7,5%
Normale a tempo determinato	9.077	-142	12.383	+3.306	+36,4%
<b>Totale normale</b>	<b>172.848</b>	<b>-4.003</b>	<b>188.498</b>	<b>+15.650</b>	<b>+9,1%</b>
Sostegno di ruolo	16.322	+148	15.669	-653	-4,0%
Sostegno a tempo determinato	2.251	-73	4.523	+2.272	+100,9%
<b>Totale sostegno</b>	<b>18.573</b>	<b>+75</b>	<b>20.192</b>	<b>+1.619</b>	<b>+8,7%</b>
<b>Totale normale</b>	<b>172.848</b>	<b>-4.003</b>	<b>188.498</b>	<b>+15.650</b>	<b>+9,1%</b>
<b>Totale sostegno</b>	<b>18.573</b>	<b>+75</b>	<b>20.192</b>	<b>+1.619</b>	<b>+8,7%</b>
<b>Tot. complessivo</b>	<b>191.421</b>	<b>-3.928</b>	<b>208.690</b>	<b>+17.269</b>	<b>+9,0%</b>

Come già rilevato nei settori della scuola materna e della scuola elementare, anche nella scuola media si registra un sensibile aumento dei docenti di sostegno rispetto alla previsione (1.619 unità in aumento, rispetto alle 75 previste), pari ad un differenziale di incremento dell'8,7%.

Se si considera inoltre il rapporto effettivo dei docenti di sostegno rispetto al totale dei docenti (20.192 su 208.690), si può rilevare che è pari al 9,7%, il che rappresenta un rapporto tra docenti di sostegno e docenti di posti normali circa di uno a nove.

Per quanto riguarda infine la situazione del personale con rapporto a tempo determinato (docenti supplenti annui e docenti supplenti temporanei con nomina fino al termine delle attività didattiche), anche la scuola secondaria di I grado, per la quale vi era stata una previsione di stabilità con rapporto percentuale docenti precari/totale docenti pari al 5,9%, fa registrare nel 1999/2000 un deciso incremento della precarietà del rapporto di lavoro, portando la percentuale al 7,6%.

#### *Tasso di precariato*

<i>Docenti</i>	<i>previsione 1999/2000</i>	<i>effettiva 1999/2000</i>	<i>differenza</i>
Docenti a t. determinato	11.328	16.906	+5.578
Totale docenti	191.421	208.690	+17.269
<i>Tasso di precariato</i>	<i>5,9%</i>	<i>7,6%</i>	<i>+2,2%</i>

#### 5.6.4 Docenti di secondaria di secondo grado.

La previsione per i docenti della scuola secondaria di II grado prospettava un decremento di oltre 4 mila unità con sostanziale stabilità per l'area del sostegno e diminuzione per i posti normali, soprattutto con riferimento ai docenti di ruolo.

In effetti la previsione è stata ribaltata: si è registrato un sostanziale incremento per tutte le tipologie considerate, con la sola eccezione dei docenti di sostegno con contratto a tempo indeterminato per i quali era stato previsto un incremento (167 unità) a cui ha invece fatto riscontro una diminuzione sensibile (362 unità in meno).

Anche il numero di docenti di ruolo su posto normale ha avuto un ribaltamento rispetto alla previsione: 8 mila unità in aumento contro un previsto calo di 5.200 unità (sbilancio di 13.208 docenti).

Per contro, proprio nell'area del sostegno, il calo del numero di docenti di ruolo è stata ampiamente compensato dal forte aumento di docenti con contratto a tempo determinato che, rispetto ad una previsione di stabilità (-14) hanno fatto registrare un aumento di ben 2.841 unità.

#### *Organici docenti nel confronto tra previsione e situazione reale*

<i>Docenti di ruolo e a tempo determinato</i>	<i>Previsione 1999/2000</i>	<i>Variazione prevista su 1998/1999</i>	<i>Situazione effettiva 1999/2000</i>	<i>Variazione su previsione</i>	<i>Variazione in %</i>
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d = c - a</i>	<i>e = c/a</i>
Normale di ruolo	207.894	-5.200	215.902	+8.008	+3,9%
Normale a t. determinato	26.325	+1.013	32.748	+6.423	+24,4%
<i>Totale normale</i>	<i>234.219</i>	<i>-4.187</i>	<i>248.650</i>	<i>+14.431</i>	<i>+6,2%</i>
Sostegno di ruolo	4.974	+167	4.612	-362	-7,3%
Sostegno a t. determinato	1.095	-14	3.936	+2.841	+259,5%
<i>Totale sostegno</i>	<i>6.069</i>	<i>+153</i>	<i>8.548</i>	<i>+2.479</i>	<i>+40,8%</i>
<b>Totale normale</b>	<b>234.219</b>	<b>-4.187</b>	<b>248.650</b>	<b>+14.431</b>	<b>+6,2%</b>
<b>Totale sostegno</b>	<b>6.069</b>	<b>+153</b>	<b>8.548</b>	<b>+2.479</b>	<b>+40,8%</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>240.288</b>	<b>-4.034</b>	<b>257.198</b>	<b>+16.910</b>	<b>+7,0%</b>

Come già rilevato negli altri settori, anche nella scuola secondaria di II grado per il 1999/2000 si registra un sensibile aumento dei docenti di sostegno rispetto alla previsione

(2.479 unità in aumento, rispetto alle 153 previste), pari ad un differenziale di incremento del 40,8%.

Se si considera inoltre il rapporto effettivo dei docenti di sostegno rispetto al totale dei docenti (8.548 su 257.198), si può rilevare che è pari al 3,3%, il che rappresenta un rapporto tra docenti di sostegno e docenti di posti normali circa di uno a ventinove.

Per quanto riguarda infine la situazione del personale con rapporto a tempo determinato (docenti supplenti annui e docenti supplenti temporanei con nomina fino al termine delle attività didattiche), anche la scuola secondaria di II grado, per la quale vi era stata una previsione di rapporto percentuale docenti precari/totale docenti pari all'11,0%, fa registrare nel 1999/2000 un deciso incremento della precarietà del rapporto di lavoro, portando la percentuale al 14,3%.

#### *Tasso di precariato*

<i>Docenti</i>	<i>previsione 99/00</i>	<i>effettiva 99/00</i>	<i>differenza</i>
Docenti a t. determinato	26.421	36.684	+10.263
Totale docenti	240.288	257.198	+16.910
<b><i>Tasso di precariato</i></b>	<b><i>11,0%</i></b>	<b><i>14,3</i></b>	<b><i>+3,5%</i></b>

Fra le considerazioni conclusive che si possono esprimere su questo fenomeno del precariato per tutti gli ordini di scuola, vi è da sottolineare come esso sia in aumento generalizzato, ben oltre la previsione e che reclami con urgenza una normalizzazione che la legge n. 124/1999 e i provvedimenti attuativi definiti dall'Amministrazione hanno previsto.

L'anno 1999/2000 è stato infatti, dopo una lunga attesa che per qualche categoria di docenti ha sfiorato quasi il decennio, l'anno dei concorsi e dei corsi straordinari di abilitazione per l'immissione in ruolo.

La previsione è dunque che nell'anno 2000-2001 i tassi di precarietà diminuiscano sensibilmente.

#### **6. Gli indicatori di prodotto e di risultato.**

Il sistema di istruzione e formazione, a differenza di altri settori dell'Amministrazione pubblica, non si presta facilmente ad essere valutato nelle sue risultanze complessive, nella sua "produttività", a causa di una serie di variabili e di dipendenze non oggettivamente individuabili e misurabili.

La "materia lavorata" sono infatti i ragazzi, persone con propria, se pur non completa, autonomia e indipendenza, da una parte destinatari del servizio ma, dall'altra, soggetti che concorrono anche all'azione formativa che li riguarda.

Altri soggetti che concorrono alla riuscita dell'azione scolastica sono le famiglie che interagiscono in modo diverso e autonomo con il servizio offerto dalla scuola, concorrendo con intensità variabile all'efficacia dell'intervento educativo dell'istituzione.

Infine il contesto sociale e culturale di riferimento gioca spesso un ruolo determinante e condizionante per il raggiungimento degli obiettivi educativi e di istruzione perseguiti dal sistema scolastico.

Basti pensare in proposito ad uno specifico intervento scolastico messo in atto in talune zone geografiche del Paese, a partire proprio dall'anno scolastico 1999/2000 per effetto del contratto nazionale della scuola (CCNL 26.5.1999 e CCNI 31.8.1999), con l'obiettivo di prevenire e combattere la dispersione scolastica in aree sociali a forte rischio di devianza giovanile, per capire come fattori esterni al sistema possono condizionarne l'azione.

Questa doverosa premessa non vuole né eludere il problema dell'importanza dei risultati e della necessità di perseguirne un miglioramento qualitativo né considerare impossibile o inattendibile una ricerca di risultati complessivi che servano a leggere l'efficacia del servizio di

istruzione offerto dal sistema. Vuole solamente richiamare l'attenzione sul fatto che gli indicatori rilevati non possono dar conto di tutta la "produttività" del sistema e, nel contempo, non possono diventare strumento di valutazione del sistema stesso se non all'interno dei contesti di riferimento e della programmazione complessiva dell'azione educativa.

### 6.1 Il tasso di ripetenza.

Possiamo ritenere che indicatori di risultato siano quelli che registrano i livelli di successo (e di insuccesso) della popolazione scolastica, individuabili, per l'aspetto quantitativo, nell'area della cosiddetta "mortalità scolastica" (dispersione scolastica, evasione dell'obbligo, grave frequenza saltuaria, abbandoni, ecc.) e, per l'aspetto qualitativo, riferibili alle ripetenze e ai livelli oggettivi di giudizio finale al termine dei corsi di studio.

Il successo scolastico comunque costituisce il principale indicatore di risultato del sistema di istruzione, ma la sua misurabilità (livelli, persistenza, efficacia e durata) è difficile ed esula complessivamente dalla portata della presente relazione.

#### 6.1.1 Le ripetenze nella scuola elementare.

Nella scuola elementare il successo scolastico è parzialmente rilevabile dal tasso di ripetenza che è notoriamente molto contenuto anche per la caratteristica del settore fortemente caratterizzato da attenzione maggiore verso i processi educativi, da organizzazione didattica per l'individualizzazione dell'insegnamento, da sostegno ai diversi livelli di apprendimento degli alunni.

Relativamente all'anno scolastico 1999-2000 i ripetenti registrati ad inizio d'anno in tutte le classi rispetto agli iscritti del precedente anno 1998-1999 rappresentavano "solamente" lo 0,3%. Circa un terzo delle province italiane fa registrare un tasso di ripetenza al di sopra della media nazionale.

In una ipotetica graduatoria provinciale o regionale dei tassi di ripetenza non è possibile rinvenire un elemento territoriale significativo che consenta di circoscrivere il fenomeno a specifiche aree geografiche o sociali.

Se Palermo ha infatti il tasso di ripetenza più elevato nel 1999/00 (1,2%), Biella segue di poco (1,006%) e in fondo a questa improbabile graduatoria si trovano Lecce (0,046%) e Avellino (0,008%).

La medesima graduatoria, vista a livello regionale, registra situazioni territoriali difformi: da una parte Sicilia, Calabria e Piemonte con i tassi più elevati e, dall'altra, Umbria, Puglia e Basilicata con i tassi di ripetenza più bassi.

Accertato quindi che la ripetenza nella scuola primaria, come avvenimento eccezionale, costituisce nell'insieme un fenomeno circoscritto, è comunque interessante rilevare in quali momenti critici dell'itinerario scolastico tende ad emergere e quale evoluzione esso ha avuto nel tempo recente.

Se si esamina il tasso di ripetenza registrato nelle diverse classi di corso, si può notare come il momento critico sia quello del primo anno con tasso di ripetenza più elevato (0,44%), seguito dal secondo anno con flessione nel biennio successivo e nuovo incremento del tasso nell'anno finale.

**Tasso di ripetenza per anno di corso - 1999/2000**

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
Italia	0,44%	0,36%	0,24%	0,22%	0,34%
Variazione su anno precedente di corso	-	-0,08	-0,12	-0,02	+ 0,12

L'accentuata criticità sul primo anno di corso non è tuttavia costante tra le diverse regioni italiane.

Non lo è in Lombardia (dove è critico l'ultimo anno); non lo è in Abruzzo, in Molise, in Basilicata e in Sardegna (sempre più critico l'ultimo anno).

Il più alto tasso di ripetenza nel primo anno di corso registrato fra le regioni è rilevabile in Sicilia (1,29%); il più basso, sempre con riferimento al 1° anno, in Basilicata (0,11%).

Fra le province il maggior tasso di ripetenza nel primo anno si registra in Sicilia dove, tuttavia - con eccezione per Palermo che mantiene un sostanziale equilibrio del tasso nei diversi anni del corso - molte province hanno un elevato tasso di ripetenza all'inizio della scuola e un basso tasso alla fine. Così Siracusa ha l'1,88% sul 1° anno e con decremento costante negli anni, si attesta allo 0,28% sul 5° anno. Anche Ragusa registra l'1,1% nel 1° anno e scende allo 0,33% nel 5°; Agrigento l'1,16% nel 1° e lo 0,16% nel 5°.

Il dato, certamente da approfondire, sembra fare emergere una difficoltà nel passaggio fra scuola dell'infanzia e scuola elementare con criticità nei processi di continuità tra i due settori.

Il fenomeno della ripetenza, si diceva, è in flessione nella scuola primaria.

In effetti, se si mettono a confronto i dati per anno di corso del 1999/2000 con quelli dell'anno precedente, si può rilevare la costante uniforme del decremento per tutti gli considerati.

#### Variazione del tasso di ripetenza per anno di corso 1998/1999 – 1999/2000

	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno
A.S. 1998-99	0,48%	0,38%	0,26%	0,24%	0,38%
A.S. 1999/00	0,44%	0,36%	0,24%	0,22%	0,34%
Variazione su anno precedente	- 0,04	- 0,02	- 0,02	- 0,02	- 0,04

Fra le regioni italiane la Sardegna conferma il trend di riduzione del tasso di ripetenza per tutti gli anni di corso con una variazione media di decremento dello 0,30% circa per anno; la Sicilia registra un decremento costante per anno di corso di circa 0,10%; stabili o con leggere variazioni nella media nazionale le altre regioni.

Se infine si pone attenzione al solo tasso di ripetenza dell'ultimo anno di corso in vista del passaggio al successivo ordine di scuola, oltre a rilevarne il decremento medio dal 1998/1999 al 1999/2000 (da 0,38% a 0,34%), solamente in quattro regioni (Lombardia, Toscana, Abruzzo e Molise) il tasso nel 5° anno di corso è superiore ai tassi dei precedenti anni di corso, confermando quindi la tendenza generale a selezionare gli alunni - se pur in quantità minime - nel corso dell'itinerario della scuola elementare anziché alla vigilia del passaggio all'ordine successivo, come avveniva decenni fa. L'esame di quinta elementare costituisce quindi più la conclusione di un percorso compiuto, anziché l'accertamento delle condizioni necessario per il passaggio.

#### 6.1.2 Le ripetenze nella scuola media.

Se nella scuola elementare il fenomeno della ripetenza è, come si è visto, molto contenuto ed in ulteriore flessione, nella scuola media invece, pur anch'esso in lieve flessione, assume valori molto più rilevanti. Trattandosi, nell'uno e nell'altro caso, di scuola dell'obbligo non si può non rilevare come il dato nel suo complesso e nella sua incidenza negativa debba costituire per il sistema scolastico una ragione di riflessione e di analisi sulle proprie finalità istituzionali e formative.

Il tasso di ripetenza rilevato nel 1999/2000 quale rapporto percentuale tra iscritti ripetenti e alunni iscritti nel precedente anno scolastico è stato mediamente del 4,147%.

Come già riscontrato per la scuola elementare, anche nella scuola secondaria di I grado circa un terzo delle province italiane fa registrare un tasso di ripetenza al di sopra della media nazionale.

Le situazioni critiche sono per lo più rilevabili in aree omogenee, come, ad esempio, per le province sarde tutte e quattro collocate ai primi posti per il alto tasso di ripetenza. Seguono altre quattro province appartenenti ad una medesima regione, la Sicilia.

Se si considera che tutte le province siciliane hanno un tasso di ripetenza al di sopra della media nazionale, si può ipotizzare, rispetto alla situazione della scuola elementare, che tra le cause di questo insuccesso scolastico concorrano anche le condizioni sociali e culturali dei territori in cui si trovano le scuole interessate.

Gli scostamenti dalla media nazionale sono stati rilevanti. Le province sarde precedentemente richiamate hanno raggiunto mediamente — per tutti e tre gli anni di corso — tassi di ripetenza fra l'8,5% e il 10%. Le province con il tasso più basso sono state quelle di Rimini (1,22%) e di Pesaro (1,62%).

Nell'anno 1999/2000 la maggiore criticità si è registrata nel 1° anno di corso in quasi tutte le province italiane, con le sole eccezioni di Livorno e di Sassari che hanno avuto il più alto tasso di ripetenza nel 2° anno di corso.

#### 6.1.3 Il tasso di ripetenza nelle classi di passaggio.

Il tasso di ripetenza nel 1° anno di corso è stato nel 1999/2000 del 5,70%, mentre nei due anni di corso successivi è risultato meno forte, con conseguente messa in evidenza della situazione particolare della classe di passaggio dalla elementare alla media.

Nel precedente anno 98/99 il tasso di ripetenza nell'ultimo anno di elementare (prima del passaggio) era stato dello 0,38%. Per la stessa popolazione scolastica l'anno dopo il tasso di ripetenza ha fatto un balzo di 5,32 punti in percentuale.

Il dato, quanto meno, rileva una frattura tra i due settori della scuola di base che chiama in causa aspetti ordinamentali, pedagogici, didattici e disciplinari dei due ordini di scuola.

L'ipotesi di una possibile causa-effetto dell'alta ripetenza nel 1° anno di corso della scuola media può essere verificata nella sequenza valutativa degli alunni fra quinta elementare e prima media. Si tratta cioè di verificare se il basso tasso di ripetenza registrato nell'ultimo (o negli ultimi) anno di corso nella elementare sia la causa di una necessaria selezione che viene attuata l'anno dopo. Che è come dire che una preventiva selezione o una valutazione più rigorosa dei livelli di apprendimento acquisiti nella scuola elementare può contenere la ripetenza in prima media.

Per la verifica occorre mettere a confronto la graduatoria delle regioni relativamente al più alto tasso di ripetenza registrato in quinta classe nel 1998/1999 con la graduatoria dell'anno successivo per la prima media.

La compensazione ipotizzata, in base alla quale potrebbe verificarsi che ad alto tasso di ripetenza in 5.a classe elementare possa corrispondere l'anno dopo un abbassamento del tasso in 1.a media (e viceversa), nella quasi totalità delle regioni non si è verificata. Fanno eccezione Campania e Basilicata che, dopo aver avuto un medio-basso tasso di ripetenza in 5.a hanno fatto registrare un alto tasso in 1.a media.

In tutti gli altri casi sembra non esservi rapporto di dipendenza tra l'uno e l'altro tasso. La Sardegna aveva il tasso di ripetenza più alto in 5.a e l'ha confermato anche in 1.a media. Così la Sicilia, la Calabria e il Piemonte; altrettanto Lazio e Friuli Venezia Giulia.

Per contro Molise, Marche, Emilia Romagna e Veneto, hanno confermato sia in 5.a classe sia in 1.a media tassi di ripetenza bassi.

**Tassi di ripetenze nelle classi di passaggio**

<i>Regioni</i>	<i>Maggior tasso Rip. cl. 5<sup>a</sup> elem. A.S. 98/99</i>	<i>Regioni</i>	<i>Maggior tasso Rip. cl. 1<sup>a</sup> media A.S. 99/00</i>
Sardegna	0,89%	Sardegna	10,19%
Sicilia	0,75%	Sicilia	8,32%
Piemonte	0,47%	Campania	6,33%
Calabria	0,47%	Calabria	5,82%
Friuli Venezia G.	0,46%	Piemonte	5,81%
Lazio	0,40%	Basilicata	5,71%
<b>Italia</b>	<b>0,38%</b>	<b>Italia</b>	<b>5,70%</b>
Lombardia	0,34%	Lazio	5,53%
Toscana	0,33%	Abruzzo	5,34%
Campania	0,31%	Friuli Venezia G.	5,33%
Abruzzo	0,26%	Liguria	5,16%
Umbria	0,23%	Toscana	4,84%
Veneto	0,21%	Puglia	4,74%
Basilicata	0,21%	Lombardia	4,46%
Liguria	0,20%	Veneto	4,42%
Emilia Romagna	0,19%	Molise	4,29%
Marche	0,18%	Emilia Romagna	3,87%
Puglia	0,17%	Marche	3,59%
Molise	0,12%	Umbria	3,00%

Si può quindi ritenere, in linea di massima, che le ragioni del contrasto valutativo dipendano complessivamente dalla differenza di ordinamento dei due settori, dalle specificità pedagogiche e didattiche, dalla sostanziale mancanza di continuità.

**6.1.4 La ripetenza nelle altre classi di corso.**

Anche nelle classi successive al 1° anno il tasso di ripetenza – rispetto a quanto rilevato nell'ordine elementare – è consistente, se pur più contenuto, rispetto a quello del 1° anno di corso.

In tutte le regioni il tasso di ripetenza decresce dalla prima alla terza classe di scuola media.

**Tasso di ripetenza per anno di corso – 1999/2000**

	1° anno	2° anno	3° anno
Italia	5,70%	3,86%	2,84%
Variazione su precedente anno di corso	-	- 1,84	-1,02

Nelle singole province la tendenza è generalmente confermata con alcune eccezioni, viste in precedenza, circa il maggior tasso di ripetenza nel 2° anno di corso.

Se si fa un confronto fra l'andamento dei tassi di ripetenza per tutti gli anni di corso, sia nella scuola elementare sia nella scuola media, si rileva l'analogia della maggior incidenza del tasso sulle classi iniziali, anziché su quelle finali. Potremmo chiamarla "la crisi del passaggio".

Se infine si confronta nella scuola media l'andamento dei tassi di ripetenza negli ultimi due anni, come già avvenuto per la scuola elementare, si riscontra una sostanziale tendenza alla diminuzione delle ripetenze (con qualche eccezione per la terza media).

**Variatione del tasso di ripetenza per anni di corso 98/99 – 99/00**

	1° anno	2° anno	3° anno
A.S. 1998-99	5,92%	3,90%	2,76%
A.S. 1999/00	5,70%	3,86%	2,84%
Variatione su anno precedente	-0,22%	-0,04%	+0,08%

Rispetto a questa tendenza al decremento del tasso di ripetenza tra i due anni scolastici considerati, fanno eccezione la Lombardia, la Liguria e il Lazio (aumento del tasso in tutte e tre gli anni di corso).

**6.1.5 Le pluriripetenze.**

Nel procedere negli anni si determina a carico di un medesimo alunno l'accumulo di ripetenze che, soprattutto a cominciare dalla scuola media, assumono un'incidenza significativa.

Ovviamente sono le regioni che già avevano sia per l'elementare sia per la scuola media un elevato indice di ripetenza a far registrare un più incisivo tasso di pluriripetenza.

Sardegna, Sicilia e Campania hanno i più elevati indici di pluriripetenza nelle classi dei tre anni di corso della scuola media.

Fra le province quelle siciliane e sarde, nel confermare la caratteristica per l'intero triennio della scuola media, raggiungono gli indici più elevati per ciascun anno di corso: Caltanissetta ha il 2,89% di tasso di pluriripetenza nel 1° anno di corso; Nuoro il 3,83% per il 2° anno; Oristano il 3,09% per il 3° anno.

Bassi tassi di pluriripetenza si registrano ovviamente nelle regioni con minori tassi di ripetenza nella scuola elementare e media (Umbria e Marche).

Tra le province Rimini, Verona, Firenze, Prato, Terni, Ancona, Cremona, Lecco, Teramo, Padova e Piacenza hanno un basso tasso di pluriripetenza.

Il tasso medio nazionale di pluriripetenza nel 1° anno di corso della secondaria di I grado – alunni con più di una ripetenza a carico – è dello 0,80% e comprende anche alunni ripetenti al 1° anno di corso. Nel 1999/2000 il tasso di pluriripetenza nel 2° anno è aumentato, se pur lievemente (0,81%), mentre è diminuito nel terzo anno.

**Variatione del tasso di pluriripetenza per anno di corso 1999/2000**

	1° anno	2° anno	3° anno
Italia	0,80%	0,81%	0,63%
Variatione su precedente anno di corso		+ 0,01	- 0,18

Se si esamina la variazione intervenuta nel corso del biennio 1998-1999 si può rilevare una tendenza diffusa all'incremento del tasso di pluriripetenza, che potrebbe far ritenere che, in presenza della diminuzione del tasso di ripetenza, non avviene l'espulsione o l'abbandono dei pluriripetenti dal sistema scolastico.

**Variatione del tasso di pluriripetenza per anni di corso 1998/1999 – 1999/2000**

	1° anno	2° anno	3° anno
A.S. 1998-99	0,80%	0,73%	0,56%
A.S. 1999/00	0,80%	0,81%	0,63%
Variatione su anno precedente	0,00%	+ 0,08%	+ 0,07%



#### 6.1.6 Le ripetenze nella scuola secondaria di secondo grado.

La diversa caratteristica degli istituti di istruzione secondaria di II grado che li ha visti non compresi nell'obbligo scolastico fino al 1999-2000 determina considerazioni di altra natura circa gli aspetti di valutazione e selezione degli alunni.

In questo ordine di scuola il senso della selezione è diverso indubbiamente da quello della scuola dell'obbligo. Nel prossimo futuro la situazione, riferita alle prime classi che accoglieranno per l'ultimo anno gli alunni soggetti al nuovo obbligo scolastico, dovrà essere diversamente valutata.

Complessivamente nei cinque anni di corso dell'istruzione secondaria di II grado il tasso di ripetenza è stato del 7,082% per l'anno 1999/2000 (percentuale di iscritti ripetenti dell'anno 1999/2000 rispetto agli iscritti del precedente anno 1998/1999).

Umbria, Marche ed Emilia Romagna sono invece tra le regioni con il minore tasso complessivo di ripetenza. La Calabria, rispetto agli altri ordini di scuola, costituisce un'eccezione perché è la regione con il tasso di ripetenza più basso in assoluto (5,145%).

Le quattro province sarde occupano i primi quattro posti della graduatoria per i più alti tassi di ripetenza registrati in Italia negli istituti di istruzione secondaria. Lucca in assoluto è la provincia con il più basso tasso di ripetenza (1,6%).

Anche in questo ordine di scuola la maggior criticità si registra nel passaggio dall'ordine di scuola precedente con un tasso nel 1° anno di corso che sfiora il 9%.

La Sardegna ha di gran lunga il primato di ripetenza fra le regioni (15,12%), seguita da Friuli e Abruzzo (9,97%), Piemonte (9,61%) e Campania (9,43%).

Fra le province Cagliari ha raggiunto nelle classi del 1° anno di corso il 15,44% di tasso di ripetenza; Lucca il 2,61%.

#### 6.2 Il tasso di scolarizzazione.

Altri indicatori di risultato utilizzabili soprattutto nei settori scolastici non soggetti all'obbligo (scuola dell'infanzia e scuola secondaria di II grado dopo la prima classe) sono i tassi di scolarizzazione conseguiti.

##### 6.2.1 Il tasso di scolarizzazione nella scuola dell'infanzia.

Il settore dell'infanzia che organizza il servizio per bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni non è "leggibile" con indicatori che ne registrino il successo scolastico o la dispersione. Peraltro l'efficacia educativa delle istituzioni scolastiche dell'infanzia ha una diretta ricaduta sul livello successivo dell'istruzione (scuola primaria) soprattutto se sorretta da misure di accompagnamento (continuità educativa, progetti a scavalco, interazione didattica, ecc.), ma non si dispone attualmente di risultati di tale interazione.

La scuola dell'infanzia si è diffusa gradualmente nell'intero Paese assumendo sempre più i connotati di un vero e proprio sottosistema dell'istruzione con una sua autonoma configurazione pedagogica e organizzativa.

La legge di riforma dei cicli scolastici (n. 30/2000) ne riconosce pienamente autonomia e unitarietà didattica e pedagogica e ne assicura la generalizzazione sull'intero territorio nazionale.

Il principale indicatore di risultato del settore, proprio alla luce del solenne impegno al potenziamento e alla diffusione di questo servizio educativo per l'infanzia, è il tasso di scolarizzazione raggiunto, cioè la percentuale di bambini frequentanti questa scuola rispetto alla totalità dei bambini in età 3-5 anni.

Va precisato tuttavia che il tasso di cui si dispone è relativo solamente alle scuole statali e non dà conto quindi della situazione di bambini iscritti in scuole dell'infanzia non statali (private e pubbliche).

La parzialità del dato non consente quindi di misurare complessivamente la situazione di scolarizzazione di tutta l'infanzia fra i 3 e i 5 anni (attestata sul 94-95% di tasso di scolarizzazione complessivo).

Consente tuttavia di rilevare la domanda di servizio nei confronti della scuola statale e di misurarne la capacità di risposta di offerta.

Nelle scuole statali dell'infanzia il tasso di scolarizzazione nel triennio 97-99 è passato dal 56,25% al 59,10% con una costante di incremento che viene registrata ormai da anni.

#### Tasso di scolarizzazione nel triennio

	A.S. 97-98	A.S. 98-99	A.S. 99-00
Tasso di scolarizzazione	56,25%	57,94%	59,10%
Variatione anno precedente		+1,69%	+1,16%

Se si considera che l'andamento delle natalità del nostro Paese è complessivamente stabilizzato negli ultimi anni, dopo un consistente precedente decremento, si può ragionevolmente ritenere che, a sostanziale invarianza quantitativa della popolazione considerata, l'aumento del tasso di scolarizzazione registrato nel settore statale denoti anche un'espansione del settore a parziale svantaggio dei settori non statali che dovrebbero registrare, nel migliore dei casi, una minore scolarizzazione di bambini.

La situazione regionale conferma ovunque l'andamento di incremento del tasso di scolarizzazione delle scuole dell'infanzia statali con punte significative raggiunte nel 99/00 dalle scuole della regione Marche che hanno scolarizzato l'85,06% della popolazione in età 3-5 anni e dell'Umbria che ha conseguito l'80%.

Per contro vi sono regioni, prevalentemente nel nord, che fanno registrare, se pur con andamento in crescita, un basso tasso di scolarizzazione, come ad esempio, nel Veneto (32,28%) e in Emilia-Romagna (43,73%).

Proprio la bassa scolarizzazione registrata nella regione emiliana conferma la parzialità del dato e la necessità di considerarlo con riferimento circoscritto all'ambito statale (Il tasso registrato, ad esempio, a Reggio Emilia, nota anche in campo internazionale per le sue scuole dell'infanzia comunali, è solamente del 25,79%, peraltro in diminuzione rispetto all'anno precedente).

Le province che hanno fatto registrare in questo settore statale un alto tasso di scolarizzazione sono Ancona (94,16%), Frosinone (90,61%), Rieti (90,40%), Macerata (90,28%), Gorizia (89,78%): province nelle quali la presenza di strutture statali per l'infanzia è preponderante.

Padova è in assoluto la provincia con il più basso tasso di scolarizzazione (21,24%) registrato nelle scuole statali dell'infanzia, seguita da Treviso (24,82%), Reggio Emilia (25,79%), Bergamo (28,68%), Varese (28,45%).

#### 6.3 Integrazione.

Una caratteristica significativa della scuola italiana è quella dell'integrazione. Il termine può fare intendere sia la situazione di alunni di diversa cultura sia quella di alunni di diversa condizione personale psicofisica.

Nel primo caso i ragazzi provenienti da altre nazioni, figli di extracomunitari, come avviene per le loro famiglie, cercano l'integrazione nel sistema scolastico per conseguire condizioni di parità e di uguaglianza negli apprendimenti e nelle conoscenze per realizzare il loro diritto di cittadinanza attiva.

Nel secondo caso si tratta di minori per i quali, secondo i principi della legge n. 104/1992, reclamano il diritto allo studio e all'educazione in una condizione di inserimento e di piena relazione con gli altri alunni.

Su questo secondo fronte il sistema scolastico nazionale è impegnato da molti anni mediante due interventi specifici: la dimensione delle classi con presenza di disabili e l'impiego di personale specializzato con funzione di sostegno.

Gli indicatori di questi due interventi costituiscono un modo indiretto per valutare, soprattutto dal punto di vista quantitativo, l'efficacia del risultato dell'integrazione dei disabili.

In queste valutazioni va tenuto presente il fatto che, per effetto dell'art. 40 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 finanziaria 1998, il numero di docenti di sostegno di cui normalmente può disporre nell'organico di diritto ciascuna provincia è calcolato in rapporto alla complessiva popolazione scolastica in numero di un docente di sostegno ogni 138 alunni iscritti.

### 6.3.1 I disabili inseriti.

Tenendo conto dei dati specifici individuati nei precedenti paragrafi relativi agli indicatori di struttura, la situazione dell'integrazione di alunni disabili può essere così sinteticamente rappresentata:

#### *Situazione di inserimento di alunni portatori di handicap A.S. 1999/2000*

<i>Indicatori</i>	<i>elementare</i>	<i>materna</i>	<i>media</i>	<i>sec. II gr</i>	<i>TOTALE</i>
alunni portatori H.	51.089	9.898	42.551	20.672	<b>124.210</b>
Tot. Alunni iscritti	2.573.578	925.406	1.682.440	2.360.808	<b>7.542.232</b>
docenti di sostegno	25.573	6.144	20.192	8.548	<b>60.457</b>

Il primo elemento valutativo che emerge dagli indicatori sopra esposti è quello della quantità complessiva di alunni disabili inseriti.

Se si considera l'insieme degli alunni disabili inseriti, dalla scuola materna alla scuola secondaria di II grado, si può rilevare come siano in quantità pari ad un disabile ogni 60 alunni presenti. Un rapporto che negli anni è andato abbassandosi sempre più.

#### *Gli alunni disabili nella popolazione scolastica*

<i>Rapporti</i>	<i>elementare</i>	<i>materna</i>	<i>media</i>	<i>sec. II gr</i>	<b>TOTALE</b>
Tot.al/al.H	50,4	93,5	39,5	114,2	<b>60,7</b>

Si può rilevare come il rapporto sia alto agli estremi del sistema scolastico e tenda decisamente ad abbassarsi al centro nella fascia dell'obbligo, dove si raggiunge un rapporto inferiore a 1 a 40 nella scuola media.

Nella scuola elementare il rapporto è di un disabile ogni 50,4 alunni iscritti. Negli anni precedenti era stato di 54,3 nel 1996/1997, di 53,2 nel 1997/1998 e di 51,3 nel 1998/1999. Il che evidenzia un sostanziale risultato di crescente inserimento ed integrazione, favorito sia da normative specifiche in materia sia da una condizione organizzativa e didattica capace di dare soddisfazione alle aspettative delle famiglie.

#### *Rapporto disabili/alunni nella scuola elementare*

<i>Rapporti</i>	<i>A.S. 96/97</i>	<i>A.S. 97/98</i>	<i>A.S. 98/99</i>	<i>A.S. 99/00</i>
Tot.al/al.H	54,3	53,2	51,3	50,4

Nella scuola media il rapporto era leggermente superiore nel precedente anno scolastico (39,9) e si è attestato, a conferma della generale tendenza al decremento, ad un disabile ogni 39,5 alunni iscritti.

La scuola materna invece fa registrare una situazione in controtendenza, essendo passato il rapporto da 91,6 dell'anno 98/99 a 93,5 dell'anno 99/00. Il fenomeno si può spiegare con una sostanziale provvisorietà dell'inserimento che, nella fase iniziale dell'itinerario scolastico, può non avere trovato ancora da parte delle famiglie una condizione di sicurezza o di scelta consapevole.

### 6.3.2 Il sostegno.

Se si mettono in rapporto le quantità di alunni disabili con quelle dei docenti di sostegno preposti, si può rilevare che mediamente vi sono due alunni disabili per ogni docente di sostegno utilizzato. Un rapporto che tende ad elevarsi con il passaggio nei diversi ordini di scuola, innalzandosi dall'1,61 della materna al 2,42 della secondaria di II grado.

Se si considera che fino a qualche anno la norma generale (mai rispettato nell'organico di fatto) prevedeva un rapporto di un docente di sostegno ogni quattro alunni disabili inseriti, si può ben rilevare la consistenza di un risultato nettamente favorevole per gli alunni.

<i>Rapporti</i>	<i>materna</i>	<i>elementare</i>	<i>media</i>	<i>sec. II gr</i>	<b>TOTALE</b>
Al.H/doc.sostegno	1,61	2,00	2,11	2,42	2,05

Va rilevato che gli effetti della legge n. 69/2000 per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con handicap produrrà i suoi effetti solamente dall'anno 2000/2001; il risultato rilevato per l'anno 99/00 è destinato pertanto a migliorare.

### 6.3.3 Le risorse professionali.

L'obiettivo di determinare le risorse professionali necessarie al sostegno secondo il parametro di una unità docente ogni 138 alunni iscritti (art. 40 legge n. 449/1997) in un arco di tempo definito, trova nel 1999/00 applicazione per il secondo anno.

Il rapporto riguarda l'insieme della popolazione scolastica dalle materne alle secondarie di secondo grado in ciascuna provincia. Spetta infatti al provveditore agli studi determinare la distribuzione dei docenti di sostegno secondo le necessità individuate in ciascun settore.

<i>Rapporti</i>	<i>materna</i>	<i>elementare</i>	<i>media</i>	<i>sec. II gr</i>	<b>TOTALE</b>
tot.al/doc.sostegno	150,62	100,64	83,32	276,18	124,75

Obiettivo è determinare, una distribuzione di risorse professionali più equilibrata tra i diversi territori.

Il raffronto tra le diverse situazioni provinciali, considerate nell'insieme di tutti gli ordini di scuola interessati (dalla materna alla secondaria di II grado), mette in evidenza una situazione non ancora omogenea, nonostante costituita sulla base di parametri comuni.

Rispetto alla media nazionale di 1 a 124, attualmente inferiore al parametro normativo (art. 40 legge n. 449/1997, rapporto di 1 a 138), Sicilia e Campania si distinguono nettamente, in quanto si attestano poco sopra il rapporto 1 a 100 (rispettivamente 101,5 e 103,2).

Per contro vi sono regioni con parametro medio molto più elevato, come, ad esempio, Molise (168,8), Marche (153,6), Veneto (152,1), Umbria (150,3) e Lombardia (148,8).

Sostanzialmente in linea con i parametri definiti dalla legge si trova il Friuli Venezia Giulia con un rapporto 1 a 138,6.

Regioni	Materna	Elementare	Second. I grado	Second. II grado	Totali		
	rapporto al/doc	rapporto al/doc	rapporto al/doc	rapporto al/doc	Tot. Al. (*)	Tot. doc	Rapporto al/doc
Sicilia	137,6	87,6	66,0	214,8	852,0	8.394	101,5
Campania	152,8	78,3	70,8	238,8	1.031,0	9.987	103,2
Liguria	135,8	93,6	67,0	279,6	152,1	1.355	112,2
Puglia	140,1	96,8	84,8	234,6	691,0	5.800	119,1
Lazio	149,2	92,2	82,8	242,9	687,1	5.744	119,6
Abruzzo	181,7	114,1	80,0	196,8	192,0	1.506	127,5
Emilia R.	155,2	109,6	85,2	256,6	395,0	3.038	130,0
Calabria	176,5	104,6	88,0	265,1	362,4	2.749	131,8
Piemonte	148,3	107,6	92,1	285,6	465,8	3.499	133,1
Friuli V.G.	195,3	109,1	88,2	296,1	123,1	888	138,6
Sardegna	117,4	110,5	97,5	364,6	260,4	1.851	140,7
Basilicata	131,1	110,0	97,3	366,6	105,0	739	142,1
Toscana	169,8	118,1	97,8	251,0	393,9	2.762	142,6
Lombardia	155,6	118,8	95,3	483,1	976,1	6.558	148,8
Umbria	193,0	128,6	100,9	235,8	106,4	708	150,3
Veneto	138,1	119,0	101,2	510,4	503,1	3.308	152,1
Marche	179,0	124,2	104,2	283,1	195,0	1.269	153,6
Molise	172,9	148,0	120,6	269,0	50,9	302	168,8
<b>Nazionale</b>	<b>150,6</b>	<b>100,6</b>	<b>83,3</b>	<b>276,2</b>	<b>7.541,9</b>	<b>60.457</b>	<b>124,7</b>

(\*) = I dati degli alunni sono espressi in migliaia

Se si pone attenzione in particolare alla situazione del rapporto determinatosi nel settore della scuola elementare, nel quale la media nazionale è di 1 a 100,6, ancora una volta si rileva come Campania e Sicilia detengano i rapporti più bassi, a conferma di un risultato complessivamente favorevole per l'integrazione dei disabili della scuola (alto numero di docenti di sostegno).

Per contro Molise, Marche, Veneto, Umbria, Lombardia e Toscana rilevano un rapporto molto più alto, anche se, con eccezione del Molise, al di sotto della media generale prevista dell'1 a 138.

## APPENDICE

PRINCIPALI DISPOSIZIONI NORMATIVE ED  
AMMINISTRATIVE DI RIFERIMENTO

La particolarità del periodo in esame, contrassegnato da una serie di riforme di rilevante importanza, ha arricchito la normativa di riferimento di norme e di disposizioni regolamentari particolarmente significative e determinanti.

Oltre alla normativa primaria e secondaria emanata nel corso del 1999-2000, altre precedenti disposizioni hanno contrassegnato e orientato l'attività scolastica:

**D.lgs. 16 aprile 1994, n. 296 “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione”** – *Rappresenta la raccolta coordinata di tutte le norme vigenti in materia di istruzione.*

**Legge 15 marzo 1997, n. 59 “Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed Enti Locali per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa”** – *art. 21 – La legge, cosiddetta Bassanini dal nome del ministro proponente, costituisce la norma base per l'avvio del federalismo amministrativo. All'art. 21 detta criteri, norme, tempi e procedure per l'attuazione dell'autonomia scolastica*

**Legge 24 giugno 1997, n. 196 “Norme in materia di promozione dell'occupazione.”** – *Artt. 16, 17 e 18 – La legge, cosiddetta Treu dal nome del ministro proponente, detta criteri per il riordino degli istituti normativi che regolano l'accesso al lavoro. In particolare l'art. 16 riordina l'istituto dell'apprendistato e la formazione degli apprendisti, l'art. 17 introduce nuove disposizioni per la formazione professionale, e l'art. 18 regola i tirocini formativi e di orientamento.*

**Legge 10 dicembre 1997, n. 425 “Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore”** – *Dopo un lunghissimo periodo sperimentale l'esame di maturità è stato riformato anche con modifica della sua denominazione. La norma delega il Governo ad approntare, sulla base di criteri e norme specifiche, un apposito regolamento per il nuovo esame di Stato.*

**Legge 18 dicembre 1997, n. 440 “Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi”** – *La norma prevede la costituzione di appositi finanziamenti annui per sostenere la sperimentazione dell'autonomia scolastica, i progetti di innovazione, l'avvio dei nuovi sistemi riformati.*

**D.lgs. 6 marzo 1998, n. 59 “Disciplina della qualifica dirigenziale dei Capi d'istituto delle istituzioni scolastiche autonome a norma dell'articolo 21, comma 16, della legge 15 marzo 1997, n. 59”** – *Il decreto introduce nel sistema di istruzione la figura del dirigente*

*scolastico, innovando il d.lgs. 29/1993 che regola la dirigenza pubblica, e definendo funzioni, formazione e norme di reclutamento.*

*D.lgs. 31 marzo 1998, n. 112 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti Locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59” - artt. 135-147) – Il decreto rappresenta uno dei principali provvedimenti di attuazione della legge n. 59/1997. In particolare esso disciplina la materia dell'istruzione scolastica e della formazione professionale con individuazione di funzioni e compiti delle Regioni e degli Enti locali.*

*Direttiva n. 252 del 29 maggio 1998 “Applicazione della legge n. 440/1997 che istituisce il fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi” – La direttiva individua le norme oggetto di possibile sperimentazione sostenuta dal finanziamento previsto dalla legge n. 440/1997 e fissa i criteri per l'avvio di fatto dell'autonomia scolastica. La sua attuazione viene realizzata con il d.m. 251/1998.*

*Decreto Presidente Repubblica 18 giugno 1998, n. 233 “Regolamento recante norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche e per la determinazione degli organici funzionali dei singoli istituti, a norma dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59” – Il decreto costituisce il primo provvedimento di attuazione dell'autonomia scolastica, in funzione della quale sono stati dettati criteri e parametri per il dimensionamento delle istituzioni scolastiche.*

*Decreto Presidente Repubblica 23 luglio 1998, n. 323 “Regolamento recante disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio d'istruzione secondaria superiore, a norma dell'articolo 1 della legge 10 dicembre 1997, n. 425” – Il Regolamento detta norme, procedure e criteri per l'attuazione degli esami di Stato riformati dalla legge n. 425/1997.*

*D.m. n. 330 del 24 luglio 1998 “Determinazione della consistenza numerica del personale del comparto scuola alla data del 31 dicembre 1999” – La disposizione è attuativa, in particolare, dell'art. 40 della legge n. 449/1997 (Finanziaria 1998) con la quale, in previsione dell'autonomia scolastica si prevede la riduzione degli organici del personale scolastico.*

*D.m. n. 331 del 24 luglio 1998 “Disposizioni concernenti la riorganizzazione della rete scolastica, la formazione delle classi, e la determinazione degli organici del personale della scuola” – La disposizione è attuativa degli interventi di stabilizzazione della finanza pubblica previsti dall'art. 40 della legge n. 449/1997 (Finanziaria 1998) e dei decreti interministeriali del 15 marzo 1977 n. 176, n. 177 e n. 178 concernenti la riorganizzazione della rete scolastica, la costituzione degli organici e i criteri di costituzione delle classi.*

*Legge 20 gennaio 1999, n. 9 “Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione” – La norma introduce a decorrere dall'anno scolastico 1999-2000 un ulteriore anno di obbligo scolastico che, in attesa del riordino del sistema di istruzione, viene collocato all'inizio dell'istruzione secondaria superiore.*

*Decreto Presidente Repubblica 8 marzo 1999, n. 275 “Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59” – Rappresenta il provvedimento centrale del nuovo sistema autonomistico della scuola. Definisce criteri e modi per l'attuazione dei curricoli nazionali e di istituto, per la definizione del Piano dell'offerta formativa, nonché per la realizzazione dell'autonomia didattica, organizzativa e di ricerca.*

*Legge 3 maggio 1999, n. 124 “Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico” – art. 8 - La legge prevede, tra l'altro, il passaggio allo Stato del personale Ata dipendente degli Enti Locali.*